

caldissima democratica, spiegò una nuova bandiera, e riproducendo nelle sue colonne senza commento un articolo di Aurelio Bianchi-Giovini, redattore del giornale torinese *l'Opinione*, propose in certa guisa a Venezia quello che il giornalista Lombardo bandiva in Piemonte. Noi ci felicitiamo di tanto progresso, perchè seppe accogliere un articolo contrario ai principii che pareva propugnare sinora, un articolo che contiene tale proposta da doversi seriamente ponderare nello stato in cui attualmente si trova l'Italia.

Gettiamo un rapido sguardo sulla condizione politica Europea, e ci convinceremo come *l'Opinione* sapientemente parlasse. — Quando l'onda democratica cominciò a scuotere, per poscia travolvere, gli antichi sistemi, e la Francia s'erigeva in Repubblica, e l'Italia levava il grido: *fuori lo straniero*, e la Germania carpiva a'suoi principi stentate franchigie, il colosso del norte che pure non potea temere nei suoi stati l'irruzione di quel torrente perchè nella barbarie, nella rozzezza de'suoi popoli avrebbe trovato un'insormontabile barriera, copriva di eserciti i confini del suo impero, e faceva sventolare le aquile russe negli ospodarati Danubiani, nel mentre protestava non richiesto che la Russia non avrebbe offeso se non offesa. Il colosso del norte adottava una politica armata di osservazione. Intanto la sventura colpiva le armi italiane e segnava a Milano l'infame armistizio. Il Piemonte affidava l'esito della grande questione alla mediazione dell'Inghilterra, e di quella Francia che solennemente erasi dichiarata propugnatrice della libertà dei popoli. L'opera dei protocolli incominciavasi, ma era rotta dai fatti di Vienna. Ora si ripiglia novellamente per terminarla, Dio sa come e quando!

Che fa intanto l'Italia? — L'Italia divisa in tre partiti, il retrogrado, il democratico-moderato e l'ultra-democratico, non potè, nè potrà avere un'unità di mosse, non seppe, nè saprà riunirsi, che tale è il nostro destino, in uno sforzo solo per cacciare oltralpe lo straniero che la concalca. Pio IX che primo sventolava sul Vaticano un vessillo che sembrava chiamare tutti gl'Italiani a stringersi in un sol patto, — Pio IX il cui nome era pronunciato da tutti noi con un fremito di ammirazione, — Pio IX ch'era salutato dall'Italia come la stella di libertà, come il precursore di nuovi destini, — Pio IX vittima del gesuitismo e delle mene dell'Austria, abbandonava l'Italia dopo di averla commossa, e ravvolto dalle spire del partito retrogrado ora non getta più che una pallida luce, tale da far imprecare al papato, e risguardarlo, come fu sempre, un'ulcera dell'Italia. Il Borbone di Napoli sta come la spada di Damocle, sospesa sul movimento liberale italiano. — Carlo Alberto che poteva gareggiare in gloria cogli illustri antenati, nol volle. Principe irresoluto e timido, monta un trono che ormai deve riguardarsi come una sventura italiana. Carlo Alberto che avea fatto palpitare tanti cuori, ch'era salutato come il rigeneratore della penisola, tradisce la nazione, tradisce la famiglia, e vuole consegnare alle pagine della storia un nome brutto di una terza macchia. L'attuale ministero Piemontese che passerà nella memoria dei posteri per quanto di esecrato e di schifoso possa immaginarsi da mente umana, sostenuto da una compra meschinissima maggioranza, tradisce cogli interessi di quella nazione gl'interessi di tutta Italia, ed offre il singolare spettacolo di un